

MISSIONE IN CALABRIA

10 marzo 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

**La seduta inizia alle 11.50.**

PRESIDENTE. Ringrazio i presenti per la loro disponibilità e do la parola al dottor Raffaele Mazzotta, procuratore della repubblica di Crotona.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotona*. L'organico della Procura di Crotona, costituito da procuratore e sei sostituti, è attualmente composto da me come procuratore e, in questo momento effettivo, in senso stabile e totale, solo dalla dottoressa Caramico D'Auria.

Il dottor Bruni, che è coassegnatario con me in numerosi procedimenti, sarebbe venuto con estremo piacere, ma oggi è impegnato nel processo Eracles a Catanzaro, in due procedimenti in cui era applicato, e mi ha chiesto di salutarvi. Oggi dovrebbe essere emessa la sentenza del processo Eracles e, quindi, è dovuto rimanere a Catanzaro. Si scusa per la sua assenza.

PRESIDENTE. La preghiamo di ricambiare i nostri saluti. Ci dispiace che non sia presente.

Noi siamo particolarmente interessati alla vostra audizione, sia per gli eventi recenti di cui abbiamo letto, sia per situazioni precedenti, in cui lei forse non è stato direttamente interessato, non essendo all'epoca procuratore.

Credo, però, che ci potrà fornire notizie interessanti su altri processi relativi al territorio crotonese. La Commissione è interessata all'inchiesta «Black Mountains». Osservo che queste inchieste hanno sempre nomi molto romantici.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotona*. Assolutamente, anche se non ho avuto il dispiacere di vederle, perché sono procuratore di Crotona dal 15 settembre 2008 e queste montagne erano già belle e scomparse all'epoca. «Black Mountains», però, suggerisce effettivamente un che di romantico.

Vi traccio un quadro complessivo.

PRESIDENTE. Se ha la necessità di segretare qualcosa, basta che ce lo chieda.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Quando sarà necessario, le chiederò di segretare, come abbiamo fatto anche il 3 dicembre a Cosenza.

Sono arrivato il 15 settembre del 2008 da Lamezia, dove ero procuratore della Repubblica, e ho trovato una situazione estremamente complessa e difficile sotto il profilo ambientale. Molti procedimenti, fondamentalmente, non avevano avuto un grandissimo sviluppo negli ultimi anni. Ricorderete che a Cosenza riferii che il procedimento 1138/99/Modello21, definito «Black Mountains», iscritto nel 1999, ha avuto un percorso complesso.

Il dottor Bruni è il magistrato al quale era stato riassegnato il procedimento prima che io arrivassi nel mese di giugno-luglio del 2008; appena arrivai io, il 15 settembre, dopo una ventina di giorni, ci furono i primi sequestri di 18 siti interessati dalla problematica delle scorie cubilot, che, unite alla loppa, dovevano costituire il conglomerato idraulico catalizzato.

Mi fu immediatamente coassegnato questo procedimento insieme al dottor Bruni. Abbiamo affrontato tutte le tematiche e ci siamo posti le problematiche relative alle responsabilità. Innanzitutto, abbiamo svolto un discorso molto completo per quanto riguarda gli accertamenti, al fine di valutare che tipo di scorie fossero quelle della Pertusola, di cui si parlava, queste scorie cubilot, di capirne i rischi per la salute pubblica e, altresì, gli eventuali rischi e conseguenze patologiche, già verificatisi in effetti in alcuni casi, per soggetti, in modo particolare bambini, che erano stati in alcune scuole in cui i sottofondi dei piazzali erano stati realizzati utilizzando tale materiale.

Abbiamo effettuato le consulenze tecniche, a opera del professor Sindona e del professor Andò, che vi abbiamo mandato a dicembre scorso, come ricorderete. Nonostante le gravi deficienze sotto il profilo delle disponibilità del Ministero della giustizia, sono riuscito a ottenere dalla direzione generale la possibilità di effettuare alcuni carotaggi. Ne abbiamo effettuati moltissimi nelle aree interessate dai siti in sequestro; naturalmente hanno avuto un costo, però erano necessari.

Siamo giunti, attraverso l'equipe del professor Sindona, direttore del Dipartimento di chimica dell'Università della Calabria a Cosenza, e il professor Andò, preside della facoltà di Farmacia, sempre nella stessa università, a ottenere determinati risultati, che sono quelli che avete visto nelle due relazioni.

Passo a esporli. Sotto il profilo chimico è emersa una situazione di estrema gravità: dai carotaggi effettuati si sono riscontrate tracce imponenti di materiali assolutamente pericolosi, in

modo particolare cadmio, piombo, zinco, arsenico, che hanno evidenziato un'esposizione al rischio di tutti coloro i quali si venivano a trovare in contatto con tali realtà gravemente inquinate.

Ormai abbiamo concluso le indagini nel settembre del 2009 e abbiamo depositato i tempi tecnici per gli avvisi di conclusione di indagine e per gli interrogatori che sono stati chiesti. Produco copia della richiesta di rinvio a giudizio con relativo decreto, con il quale il GUP ha fissato l'udienza preliminare per il prossimo 11 maggio 2010. Esso contiene l'avviso, il decreto fissativo dell'udienza da parte del GUP e la nostra allegata richiesta di rinvio a giudizio.

Insieme al dottor Bruni, abbiamo chiesto il rinvio a giudizio per 45 imputati, contestando i reati che avevate già trovato negli avvisi di conclusione delle indagini originarie. Abbiamo contestato l'imputazione di cui all'articolo 256, in riferimento alla realizzazione di queste vastissime discariche, ma i reati su cui abbiamo puntato essenzialmente, ritenendo nella specie sussistente l'elemento psicologico del dolo, sono l'imputazione di cui all'articolo 434, ossia l'aver cagionato un vero e proprio disastro doloso, e, nello stesso tempo, quella di cui all'articolo 439, ossia l'aver avvelenato le acque di falda. Attenzione, non si parla delle acque dell'acquedotto potabile di Crotona, bensì di quelle di falda, nonché del mare. È molto importante come prospettazione.

Tali capi di imputazione, che abbiamo contestato a tutti, derivano da un'attenta, lunga e complessa indagine. In realtà, le scorie cubilot hanno una lunga storia alle spalle.

Le scorie cubilot sono l'ultimo prodotto della lavorazione dello zinco, che veniva lavorato progressivamente e finiva nei cosiddetti forni cubilot. È un termine tecnico. Tali scorie venivano poi scaricate nel piazzale antistante lo stabilimento Pertusola, dove si veniva a determinare una vera e propria montagna, da cui il termine «Black Mountains». Sono scorie – sono andato a vederle personalmente nei siti, alcuni dei quali in sequestro – granulari di colore nero, il che giustifica tale denominazione.

Il problema più serio di questa vicenda è collegato anche a responsabilità decisamente superiori. Sapete, infatti, che abbiamo contestato le stesse imputazioni anche al ministro dell'epoca, Edo Ronchi. La posizione del ministro è stata stralciata e l'abbiamo trasmessa alla procura della Repubblica di Catanzaro, perché ovviamente investa, come per legge costituzionale, il tribunale dei ministri.

Naturalmente, se quest'ultimo dovesse ritenere di non archiviare la posizione del ministro Edo Ronchi e il ramo del Parlamento competente dovesse dare la relativa autorizzazione a procedere, il dibattimento si svolgerà a Catanzaro, come prevede la legge costituzionale del 1989,

che stabilisce esattamente i termini giuridici delle competenze.

Allo stato, abbiamo chiesto il rinvio a giudizio, anche perché non abbiamo notizie sull'iter della posizione del ministro, pur avendo trasmesso da tempo alla procura della Repubblica di Catanzaro i relativi atti per le determinazioni di competenza.

Il problema di fondo, su cui il discorso diventa molto tecnico, è quello della classificazione delle scorie cubilot. Sostanzialmente – chiedo la cortesia di poter utilizzare alcuni appunti, perché anche per me non è facilissimo ricordare alcuni termini tecnici – la Pertusola sud produceva zinco. Le scorie finali di lavorazione della Pertusola sud sono le scorie cubilot: quelle di prima fusione erano ferriti di zinco, quelle di seconda fusione le vere e proprie scorie cubilot.

Tali scorie, sia di prima, sia di seconda fusione, nel decreto legislativo n. 22 del 1971, il famoso decreto Ronchi, erano catalogate al punto 10.05.01 e considerate e classificate come rifiuti pericolosi.

Per effetto di una sinergia – abbiamo contestato responsabilità anche al direttore generale del ministero dell'epoca, il dottor Mascazzini, al Capo di gabinetto, al Capo dell'ufficio legislativo, che sono e rimangono nostri imputati nel procedimento, salvo che il competente ramo del Parlamento decida di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Edo Ronchi; in tal caso, lo ripeto, la competenza si sposterebbe a Catanzaro – si è riusciti a modificare la classificazione del codice di cui ho parlato prima in quello 10.08.01.

È stato un errore gravissimo, ma voluto, in quanto, in tal modo, si è potuto far rientrare le scorie cubilot della Pertusola nel decreto ministeriale del 5 febbraio del 1998, che le ha catalogate come rifiuti non pericolosi sottoposti a procedure semplificate di recupero.

Abbiamo contestato al ministro Ronchi e, in modo particolare, al dottor Mascazzini...

ALESSANDRO BRATTI. Il tema è la miscelazione con altro materiale che arriva alle acciaierie di Taranto.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Il problema è questo. Bisogna fare attenzione: in questo processo si è molto parlato di CIC (conglomerato idraulico catalizzato). In realtà, il conglomerato idraulico catalizzato doveva essere il risultato della fusione o della miscelazione delle cosiddette scorie cubilot, di cui ho parlato, con la loppa, un rifiuto non pericoloso proveniente dagli altiforni dell'ILVA di Taranto. Il prodotto di questa fusione, di questa mescolazione di scorie doveva portare poi al famoso CIC (conglomerato idraulico catalizzato).

**SERVIZIO RESOCONTI**  
**BOZZA NON CORRETTA**

---

5/28

Tale conglomerato idraulico catalizzato, nelle prospettazioni della Pertusola, poteva diventare materiale da utilizzare sia nei substrati, come i sottofondi stradali, sia per la costruzione e la realizzazione di immobili e di altro.

Ci risulta dagli atti – ora sono tutti pubblici e, quindi, posso parlarne senza segretezza – che addirittura erano state anche proposte alle Ferrovie dello Stato per la realizzazione della TAV, l'alta velocità.

La Pertusola sud, pur di liberarsi di tali scorie, le cedeva gratuitamente – è un punto fondamentale – e addirittura dava un piccolo corrispettivo, tenuto conto dei costi poi di trasporto e di rullaggio di questo materiale.

Esso diventa, conseguentemente, un grosso *business* per le imprese che possono utilizzarlo. L'impresa Ciampà, uno degli imputati, nel momento in cui realizza un'opera, invece di dover acquistare per la realizzazione dell'immobile o delle strade materiale inerte, che ha determinati costi, l'ottiene gratuitamente, per di più anche con una piccola quota di contribuzione.

Ciò porta alle proteste di alcuni imprenditori. L'inchiesta nasce nel lontano 1999 proprio dalle lamentele di un imprenditore, prima legato ad ambienti mafiosi, tale Iuticone, il quale, nel momento in cui parla all'autorità giudiziaria, evidenzia che, per effetto della metodologia della Pertusola, praticamente era fuorigioco. Vincevano, infatti, tutte le gare perché potevano praticare prezzi molto più bassi, tenuto conto della gratuità della fornitura che avevano per quanto riguarda questo materiale.

A questo punto, il discorso molto serio è il seguente: mentre il codice CER doveva essere per le scorie cubilot il 10.05.01, che non ne avrebbe consentito in alcun modo l'utilizzazione, si passa a questo punto, nell'ambito del DM del 5 febbraio del 1998, alla classificazione come 10.08.01.

Si è giocato sul fatto che nell'allegato 1, al punto 4.1, del DM del 5 febbraio del 1998 – so che il discorso è complesso e anch'io ho faticato per capirlo – le scorie cubilot vengono elencate due volte. L'espedito sta nel fatto che per scoria cubilot non si deve automaticamente ritenere quella derivante da uno specifico processo metallurgico, quindi, nel caso di specie, dallo zinco, ma solo il tipo di scoria che deriva da un forno cubilot. I forni cubilot vengono utilizzati nei Paesi industrializzati per diversi scopi: il 60 per cento della ghisa viene prodotto con tali forni. Le scorie cubilot derivanti da forni cubilot non c'entrano, dunque, niente con quelle che vengono dalla stessa denominazione indicate nel DM.

DANIELA MAZZUCONI. Mi scusi se la interrompo. Vorrei capire bene. Il cambiamento di codice viene attribuito allo stesso tipo di materiale o resta un codice per quel tipo di materiale e un altro che indica, più in generale, i materiali che provengono da questi forni o il materiale miscelato ad altri residui?

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. No.

DANIELA MAZZUCONI. Se cambia il codice è un conto, ma se rimangono i due codici...

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. No. In sostanza, nell'allegato 1 del DM del 5 febbraio del 1998 le scorie provenienti dalla metallurgia termica dello zinco, le cosiddette scorie cubilot, sono classificate con il codice 10.08.01, lo stesso delle scorie cubilot intese in senso lato, ampio.

Do lettura di un testo: «Come si vede, nei codici indicati al punto 4.1, che individuano i rifiuti rientranti nelle procedure semplificate di recupero, non rientra il codice 10.05.01, relativo alle scorie di prima e seconda fusione del processo metallurgico dello zinco. Vi rientra, invece, il codice 10.08.01, erroneamente attribuito dalla Pertusola sud alla scoria cubilot».

Evidentemente, chi ha commesso l'errore ha giocato sul fatto che nel punto 4.1 vengono citate espressamente le scorie cubilot, lo stesso nome con cui vengono chiamate le scorie di seconda fusione nel processo metallurgico dello zinco. Tali scorie sono così denominate in quanto prodotte da un determinato tipo di forno cubilot, molto diffuso in tutta l'industria metallurgica, sia ferrosa, sia non ferrosa.

Conseguentemente, l'errata classificazione del rifiuto scoria cubilot è alla base di quest'assurda gestione dei rifiuti della Pertusola sud. Un rifiuto pericoloso che avrebbe dovuto essere classificato come codice CER 10.05.01 è stato classificato come non pericoloso con un CER ovviamente diverso, il 10.08.01, al fine esclusivo di poter accedere alle procedure semplificate di recupero di rifiuti non pericolosi di cui al DM 5 febbraio 1998.

A questo punto, si poteva utilizzare, tramite la miscelazione di tale rifiuto con la loppa d'altoforno dell'ILVA, il famoso CIC per via del suo vasto impiego in un territorio quale il nostro.

Esistono anche alcune intercettazioni telefoniche, presidente, da cui emerge una forte pressione per evitare che tale catalogazione potesse essere modificata nel momento in cui è stato elaborato il DM 5 febbraio del 1998. A quel punto, infatti, è sorto un problema: è stata istituita una

Commissione. Avrei bisogno della documentazione che vi ho consegnato.

Che cosa contestiamo a Ronchi, Mascazzini, Zaccardi, Pernice, Gasparini, Riccardi e Brunelli? Mascazzini era il presidente di questa Commissione, istituita al fine di impartire poi le direttive al GUP per decidere come catalogare tutti i rifiuti, pericolosi e non pericolosi. Nonostante il fatto che alcuni componenti della Commissione avessero evidenziato la pericolosità del rifiuto e che questa evidenziazione fosse stata messa per iscritto e indirizzata al Capo di gabinetto, al dirigente dell'Ufficio legale e via elencando, si è consentito di attivarsi al fine di evitare la modifica della classificazione della scoria cubilot e di permettere che da rifiuto pericoloso essa si trasformasse in rifiuto non pericoloso. Abbiamo contestato sotto questo profilo la «condotta» dei soggetti ministeriali.

Questo procedimento ha, dunque, avuto diversi livelli.

ALESSANDRO BRATTI. Chi erano i proprietari, gli interessati a quest'operazione? Era certamente un interesse forte.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Abbiamo contestato ad alcuni imprenditori del crotonese, quelli di cui parlavamo prima, e in modo particolare ad alcuni titolari di imprese di costruzione, che voi ritrovate come soggetti nei diversi capi di imputazione e che sono stati coloro che hanno tratto il massimo giovamento, perché hanno potuto utilizzare gratuitamente e addirittura con un contributo...

ALESSANDRO BRATTI. Anche i produttori, perché si liberano dei rifiuti senza pagare.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. La Pertusola sud ha avuto un grosso vantaggio.

Vediamo quali sono i diversi vantaggi derivati dall'operazione *Black Mountains*.

La Pertusola sud si disfa e si libera di rifiuti che avrebbe dovuto gestire con un processo di procedura di eliminazione dei rifiuti, che erano ammassati. Signor presidente, tenga conto, come le riferivo anche a Cosenza, che le scorie cubilot ammontavano a circa 400-450 mila tonnellate.

A questo punto, la Pertusola sud comincia a trarre un grande vantaggio, perché si libera senza dover utilizzare le procedure di smaltimento che, ovviamente, comportano costi. Il primo guadagno è, dunque, per la Pertusola.

Il secondo vantaggio è per le imprese che trovate elencate nei capi di imputazione, le quali hanno avuto la possibilità di ottenere gratuitamente il materiale, addirittura con un piccolo contributo per la lavorazione e il trasporto. È chiaro, quindi, che sono derivati vantaggi per tutti.

DORINA BIANCHI. Queste imprese come ottengono il materiale dalla Pertusola? Con una trattazione privata?

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Sì, sono regimi di trattativa privata.

DORINA BIANCHI. Tali imprese hanno un'implicazione mafiosa nel territorio?

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Questo è un problema molto grosso. Sono arrivato il 15 settembre 2008, quando queste montagne non esistevano più e i fatti erano già accaduti da un decennio. Tenete conto che la Pertusola sud non ha più prodotto dal 1992-93. Il processo di smaltimento è stato elaborato negli anni precedenti al decreto Ronchi, quindi dal 1997, a cavallo del DM 5 febbraio 1998, prima della riforma del DM del 2002, quando ormai non c'era più nulla da smaltire.

In questo contesto, per rispondere alla domanda della senatrice, non posso affermare, con estrema lealtà e trasparenza, che dagli atti in possesso nostro e di quest'indagine siano emersi collegamenti con la criminalità organizzata in riferimento al privilegio attribuito ad alcune ditte tra quelle che hanno avuto la possibilità di usare questi rifiuti. Non si può escludere che poi ci possa essere un substrato, in un contesto altamente mafioso come il territorio in cui noi viviamo – poi ve ne parlerò, se mi consentite, perché ho moltissimi elementi da riferirvi anche su altre problematiche e altre indagini molto interessanti che ho in corso – ma, allo stato, nel 1138/99 il procedimento è un processo a direttori dello stabilimento Pertusola e a imprenditori che non ci risultano mafiosi, a soggetti con responsabilità ministeriali, nei confronti di coloro i quali avevano responsabilità di controllo e non hanno controllato e dei direttori dei lavori di tutti i siti che sono stati via via sottoposti al sequestro in riferimento ai diversi immobili.

Queste sono le diverse responsabilità. Per quanto riguarda le connessioni con la criminalità mafiosa, vorrei spostare più in là il discorso.

Quando sono arrivato qui, mi sono trovato, con riferimento a quest'indagine, dinanzi a una

grossa preoccupazione, quella della prescrizione dei procedimenti. Si tratta di fatti risalenti molto indietro nel tempo e, dinanzi alle problematiche di prescrizione, mi sono a lungo chiesto quali fossero le imputazioni che mi consentissero, sotto il profilo del reato permanente, di portare avanti le contestazioni.

Per quanto riguarda l'imputazione di cui all'articolo 256, il rischio che venisse considerato un reato istantaneo con effetti permanenti era alto. Il problema che mi potevo porre era quello del 434, sotto il profilo della permanenza, e, in modo particolare, del 439, che ho voluto fortemente perché c'era una situazione per effetto del dilavamento delle acque meteoriche, che, in una giornata come oggi, per esempio, porta all'inquinamento delle falde freatiche, nonché del mare. Questo – non ci piove – è un reato permanente.

Non posso negare che la mia preoccupazione sia stata quella che stavamo lavorando su reati prescritti, su fatti vecchissimi. Quando mi sono trovato davanti un fascicolo del 1999 non ho certo giubilato.

A questo punto abbiamo proceduto, faticosamente, tramite le consulenze che siamo riusciti ad avere e ai carotaggi che abbiamo eseguito, che – consentitemi la superbia – sono stati i primi veri carotaggi eseguiti nel territorio crotonese, perché non ne era mai stato effettuato nessuno. Ho voluto seguirli personalmente con la ditta che faceva parte della terna di consulenti tecnici.

Ho nominato i due consulenti tecnici di cui prima ho parlato, il professor Sindona e il professor Andò, nonché l'ingegner Pantano, un ingegnere di Crotona di cui avevamo referenze di assoluta serietà e sicurezza, e sono stati effettuati i carotaggi, a molti dei quali ho partecipato personalmente.

Arrivati a questo punto, volevo chiudere l'indagine per evitare il rischio della prescrizione e poi per via di alcune problematiche metagiuridiche, che sono fortissime in questo procedimento. L'importante era riuscire a concludere l'indagine, come abbiamo fatto.

Abbiamo stralciato la posizione dell'onorevole Ronchi, abbiamo depositato la richiesta di rinvio a giudizio e il GUP ha fissato l'udienza per l'11 maggio. Ovviamente, sarò presente insieme al dottor Bruni, che tra pochi mesi lascerà l'ufficio perché è stato già trasferito alla procura della Repubblica di Catanzaro dal *plenum* del CSM. Ho ottenuto tre giorni fa, dopo forti insistenze e dopo aver parlato personalmente con il Ministro Alfano in visita a Reggio Calabria, il posticipato possesso e, quindi, il dottor Bruni rimarrà in servizio fino a ottobre del 2010. Comunque, se anche dovesse andar via prima, continuerò io il processo. Anche se rimarrò solo con la dottoressa Caramico D'Auria, non mi arrenderò.

Il problema, però, è anche metagiuridico. Quest'inchiesta ha avuto una fortissima ricaduta sulla popolazione crotonese e sull'intero territorio. La senatrice Bianchi, che è crotonese, sa come le problematiche di Crotona relative alla deindustrializzazione siano veramente all'attenzione estrema dell'opinione pubblica.

Crotona è una città che, ai primi del Novecento, aveva poco meno di 10 mila abitanti, mentre adesso ne conta 63 mila. Ciò è il frutto di un processo di industrializzazione pesante derivato fondamentalmente dalla presenza della Pertusola e della Montecatini, che, lavorando rispettivamente lo zinco, i fertilizzanti, il fosforo, la fosforite e via elencando, hanno realizzato migliaia di posti di lavoro.

All'epoca, l'attenzione alle problematiche ambientali era inesistente in un territorio di mafia, in cui la possibilità di avere migliaia di posti di lavoro era una garanzia importantissima per tutti. Non si è badato molto alle problematiche ambientali. Questo è indubbiamente un fatto che ho colto chiaramente dalle indagini che ho seguito: non c'è stata un'attenzione ai diversi livelli, anche istituzionali, su tali problematiche.

Posso capire, ma non giustificare che migliaia di posti di lavoro e di famiglie prendano uno stipendio. Quando ero bambino – sono nato a Catanzaro – venendo a Crotona sentivo le sirene degli stabilimenti, ma non era nella mia esperienza culturale. La Calabria, salvo alcune cattedrali nel deserto, non aveva realtà industriali come quella di Crotona.

Anche sotto il profilo politico e ideologico, Crotona veniva definita la Stalingrado del sud, perché era fortissima la presenza della CGIL, del Partito comunista, proprio perché c'era una classe operaia che non esisteva nel resto della Calabria.

Sotto il profilo metagiuridico, nel momento in cui le industrie hanno concluso la loro esistenza negli anni 1992-93, si è avviato un processo di deindustrializzazione e, purtroppo, sono emerse le conseguenze di questa dissennata industrializzazione pesante sul nostro territorio. Gli effetti sono stati via via le differenti problematiche sotto il profilo della salute pubblica e della presenza di ingentissimi quantitativi di scorie, che dovevano essere lavorate, nonché della bonifica.

La mia attenzione, il mio impegno a cercare di concludere il più presto possibile la nostra indagine – lo stesso discorso si farà anche per quanto riguarda l'amianto – era quello di poter arrivare presto alla bonifica. Non vi nascondo, con un po' di superbia, di cui vi chiedo scusa, che mi sono reso conto che di aver avuto in questa indagine, insieme al dottor Bruni, un ruolo quasi di supplenza e di stimolo nei confronti di tutte le autorità con competenze diverse da quella giudiziaria per poter veramente rendere necessaria e indispensabile la bonifica.

In questo momento vorrei dire che quasi non mi interessa – ovviamente mi interessa – quale sarà l'esito dell'indagine del 1138/99 sotto il profilo della responsabilità penale, però posso affermare, e mi scuso per la presunzione, che ha mosso le acque. Finalmente a Crotone si è capito il problema della bonifica, che diventa essenziale e fondamentale.

Abbiamo messo soprattutto con le spalle al muro con questa indagine l'ENI. Questo è il vero problema. L'ENI, per la prima volta, ha capito che a Crotone non si scherzava, cioè che dopo decenni di utilizzazione e sfruttamento del territorio bisognava arrivare alla fase della bonifica.

Ne è derivato un dibattito politico apertissimo, che ha portato altri soggetti istituzionali. È chiaro che l'autorità giudiziaria si ferma. La capacità di aver stimolato l'attenzione sul problema della bonifica, questo profilo metagiuridico, che è una ricaduta dell'indagine, secondo me c'è stato e ha un rilievo cospicuo.

Un altro problema importante che si poneva era quello relativo alla presenza dell'altra grande industria pesante, la Montecatini o Montedison, a seconda degli anni. Tale attività ha avuto diverse denominazioni sociali. Si è posto l'enorme problema dell'utilizzo della cosiddetta «fibretta» di amianto, della quale, se non ricordo male, vi ho parlato anche in occasione del nostro incontro del 3 dicembre scorso a Cosenza.

Abbiamo appurato alcuni punti in quest'altra indagine, che porta il numero, anche qui progressivo, 398/2003. Il primo procedimento è il 1138 del 1999, il secondo è del 2003, il n. 398. Quest'ultimo riguarda le conseguenze dell'utilizzo della fibretta di amianto. Se è consentito, vorrei far parlare anche la mia collega, ma, se lo preferite, posso continuare a esporre io.

PRESIDENTE. Si riposi un attimo.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Credo che a questo punto sia opportuno che sul problema della fibretta di amianto vi parli la dottoressa Caramico D'Auria, che è coassegnataria insieme a me.

DANIELA CARAMICO D'AURIA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Come ha anticipato il procuratore Mazzotta, questo procedimento del 2003 mi è stato assegnato a seguito del trasferimento di altri colleghi. Ne sono, dunque, diventata assegnataria e il procuratore si è coassegnato nell'indagine.

Fondamentalmente, in questo procedimento abbiamo emanato un avviso di conclusione

dell'indagine e a giorni, poiché stiamo ancora aspettando alcune notifiche, procederemo alla richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dei diversi direttori che si sono succeduti nella gestione dello stabilimento Montecatini-Montedison nelle diverse forme societarie e dei medici di fabbrica.

Premesso che l'indagine era in parte già stata ampiamente sviluppata, da quando ne siamo diventati titolari abbiamo cercato di mettere a punto alcune problematiche al fine di individuare...

PRESIDENTE. Posso chiedere a quanto tempo prima risalivano gli ultimi atti di indagine, quando lei è subentrata?

DANIELA CARAMICO D'AURIA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Immagino che gli ultimi fossero del 2004. Io sono subentrata a fine 2008. Non ricordo con precisione, ma la maggior parte degli atti, sia delle acquisizioni documentali, sia delle assunzioni verbali di informazioni da parte dei lavoratori della Montedison riguardavano un periodo che andava dal 2002 al 2004, come arco temporale.

Vorrei ripercorrere come è sorta quest'indagine, perché anch'essa ha avuto una vita piuttosto travagliata. Inizialmente il procedimento nasceva a seguito della segnalazione di alcune discariche relative alla produzione della Montedison. Una prima parte, che poi è confluita in un altro procedimento, ha riguardato dunque reati di natura contravvenzionale.

Successivamente, dal 2001, anche in considerazione del cambiamento dell'orientamento della sezione lavoro del tribunale di Crotone, che riconosceva per uno dei lavoratori della Montedison la malattia professionale per esposizione ad amianto, condannando l'INAIL a una rendita per inabilità, è partito un nuovo filone di indagine, volto proprio ad accertare quali fossero le reali condizioni di lavorazione presso la Montecatini.

Vengo alle difficoltà delle indagini. La prima ha riguardato la ricostruzione dell'organigramma: una cosa è agire come giudice di lavoro, un'altra come ufficio di procura. Occorre stabilire quali fossero i reali profili di responsabilità penale e individuare i diversi direttori dello stabilimento.

Bisogna tener conto della circostanza per cui la Montecatini ha agito per un lungo periodo, dal 1922 fino al 1995. Il problema è reso ancora più grave dalla circostanza – è agli atti, perché è stata acquisita dal Nucleo investigativo sanità e ambiente, a cui erano state delegate le indagini – della mancanza della documentazione, anche amministrativa, per una ricostruzione dell'organico e per l'individuazione di eventuali deleghe di funzioni dai direttori ai capireparto. Tutta questa

documentazione è stata dispersa.

Agli atti del nostro procedimento è stata rinvenuta una dichiarazione sostitutiva di un atto di notorietà del 30.12.1996 in cui l'allora direttore dello stabilimento Fosfotec a quel tempo dichiarava che tutta la documentazione amministrativa, le cartelle cliniche, i libretti sanitari, i libretti di rischio del personale erano andati completamente dispersi a causa dell'alluvione che aveva colpito la città di Crotone nel 1996.

Potete immaginare le difficoltà in cui si è trovata la polizia giudiziaria che stava indagando di fronte a questo ostacolo, anche perché l'arco temporale che abbiamo considerato va dal 1974 fino al 1995. Si è cercato, anche in maniera empirica, di ricostruire, attraverso le acquisizioni presso la Camera di commercio di Milano, l'organico delle due società Montedison, Enichem ed Edison, che erano i due gruppi principali, quanto meno per cercare di capire chi fossero le persone cui eventualmente imputare le condotte delittuose.

L'arco temporale che abbiamo preso in considerazione – l'avviso è stato emanato nei confronti dei direttori degli stabilimenti dal 1974 fino al 1995 – è stato ricostruito, quindi, sulla base degli atti parziali che siamo riusciti ad acquisire. In gran parte il risultato dell'indagine è stato dovuto anche alla collaborazione dei lavoratori che sono stati assunti a sommarie informazioni, circa un'ottantina, i quali, come ha sottolineato anche la polizia giudiziaria, in maniera anche spiritosa, erano soliti portare con loro un pezzo di fabbrica. Addirittura, c'è chi ha depositato, oltre alla documentazione amministrativa, anche un campione di questa famosa fibretta di amianto.

A ciò si aggiunga, nella difficoltà della ricostruzione, che anche l'ASL di Crotone, almeno fino alla data di chiusura delle indagini e anche in passato non era dotata di un registro generale dei tumori, ragion per cui anche nell'individuazione delle morti o comunque delle malattie professionali si è potuto fare affidamento solo sui casi certificati dal presidio ospedaliero.

Unitamente a tali circostanze, sono stati poi assunti alcuni rapporti sia dell'Organizzazione mondiale della sanità, che aveva monitorato il periodo dal 1988 al 1977, sia dell'Istituto superiore di sanità.

L'indagine ha riguardato in particolare un reparto della Montedison denominato il «reparto forno fosforo», che aveva l'obiettivo della produzione di fosforo giallo. Anche in questo caso siamo stati in parte fortunati, perché alcuni operai hanno consegnato un manuale operativo della storia dell'impianto che ci ha permesso di capire come lo stesso funzionasse e quali fossero i problemi per i lavoratori.

Si è accertato che tale impianto venne commissionato dall'allora Montecatini alla società

Victor Chemical Works, una società canadese. Si trattava di un impianto che fin dall'inizio aveva – questo è documentato anche dal suddetto manuale – problemi di funzionamento, riguardanti la tenuta degli elettrodi che erano necessari per far funzionare l'impianto e che, nello stesso tempo, dovevano abbassarsi e alzarsi con un andamento costante, in modo da consentire una temperatura ottimale per la realizzazione del prodotto finale.

Poiché, però, la tenuta, per come era costruito l'impianto, non consentiva sia l'ingresso dell'aria sia la fuoriuscita dei gas, al fine di impedire effetti di combustione, da parte della Montedison si è fatto ricorso alla fibretta di amianto, quindi ad amianto utilizzato nello stesso processo di lavorazione per costipare questi interstizi, come erano tecnicamente definiti dal manuale, e bloccare i premistoppa al fine di evitare la fuoriuscita di gas.

L'amianto era praticamente utilizzato nell'ambito del processo di lavorazione all'interno della Montedison ed era trattato come un normale materiale, come abbiamo potuto accertare dalle dichiarazioni degli operai. Sono state acquisite, infatti, numerose dichiarazioni, in cui si faceva presente che gli operai accatastavano manualmente sulle bocche di ingresso degli elettrodi la fibretta d'amianto, che veniva pressata in modo tale da impedire o il passaggio dell'aria o la fuoriuscita del gas. Questo era sicuramente il reparto più a rischio, perché l'amianto era adoperato manualmente dagli operai.

A questo punto, quindi, il passo successivo è stato quello di verificare quali sistemi di protezione la società avesse offerto agli operai. Anche in questo caso, al di là delle divergenze tra le dichiarazioni di coloro che sono poi i nostri indagati e della maggioranza degli operai, è emerso quanto segue: è vero che erano stati forniti dispositivi di protezione individuale, ma tali dispositivi si presentavano completamente inadatti all'uso. Si trattava di mascherine di cotone o, comunque, di occhiali che, nel reparto in questione, per via dell'elevata temperatura, erano chiaramente inadatti all'uso. Sono stati forniti dai lavoratori anche alcuni fascicoli fotografici in cui è evidente la presenza dell'operaio presso il reparto del forno fosforo completamente sfornito di occhiali, perché si appannavano, e di mascherine, inutilizzabili perché impregnate dal sudore prodotto dall'alta temperatura. Bisogna tener conto che, nel momento in cui la polizia giudiziaria agiva, l'impianto era stato dismesso da tempo, quindi si tratta di una ricostruzione documentale.

Ci si è chiesti quali fossero gli impianti di ventilazione adoperati all'interno di tale reparto. Anche su questo punto, si è accertato che vi era un unico aspiratore, le cui bocche e il cui camino di uscita si trovavano sul tetto del reparto, con un effetto dannoso duplice: nel caso di assenza di vento, le polveri derivanti dalla produzione della fibretta di amianto ricadevano nei reparti di altri

lavoratori, che non avevano nemmeno il minimo dispositivo di protezione individuale, nel caso di vento – sono stati acquisiti anche rapporti meteorologici per dimostrare quali fossero i quartieri più colpiti della città di Crotona – è stato accertato che la dispersione di polveri di amianto aveva investito anche ambienti limitrofi fino ad arrivare al Quartiere Gesù e al Quartiere Marinella, risultati quelli più colpiti.

Non solo non erano forniti dispositivi adeguati, ma anche l'informazione sulle esposizioni a rischio dei lavoratori era completamente inesistente; inoltre, la sottoposizione dei lavoratori alle visite mediche, anziché avvenire trimestralmente o semestralmente, come prescritto a seconda dei reparti, avveniva una o al massimo due volte all'anno.

Questo prodotto dell'attività di indagine è stato poi offerto a due consulenti, il dottor Sanna, un chimico, e il dottor Comba dell'Istituto superiore di sanità, insieme alla verifica. Tenete conto che l'effetto del procedimento è stato *boomerang*: chiunque produceva documentazione clinica, indipendentemente dalla circostanza se avesse o meno lavorato alla Montecatini, quindi si è demandato al consulente l'accertamento del nesso eziologico, cioè la verifica di quali casi oggetto di indagine potessero effettivamente essere ricondotti alle malattie professionali o a morte derivante a esposizione da amianto.

I casi certi individuati dai consulenti hanno riguardato sette dipendenti, ma sono un minimo rispetto a quello che non si è potuto accertare per carenza di dati. Si pensi che la stessa ASL non aveva un registro dei tumori; era praticamente un'operazione impossibile. Dovendo muoverci in un'ottica penalistica, abbiamo indicato esclusivamente i casi per i quali è stata accertata, secondo un giudizio prognostico-probabilistico, la ricollegabilità all'esposizione ad amianto.

Si tratta di soggetti ciascuno dei quali – sono state redatte schede tecniche – ha avuto un periodo più o meno lungo di latenza di esposizione ad amianto, non solo lavoratori della Montecatini, ma anche, nel nostro caso, le mogli di due operai, le quali erano solite lavare gli indumenti di lavoro dei mariti e, in tal modo, entrando in contatto con le polveri di amianto, si sono ammalate di mesotelioma pleurico.

Queste sono, fondamentalmente, tutte le risultanze investigative sintetizzate, laddove invece, dal punto di vista attivo, sono stati individuati, in considerazione dell'arco temporale in cui ha operato la Montecatini, i diversi direttori degli stabilimenti che si sono succeduti nel tempo, il responsabile del forno fosforo e il medico di fabbrica, soggetti ai quali è stato contestato l'omicidio colposo plurimo, aggravato dalla colpa cosciente. In considerazione della circostanza che tali datori di lavoro, essendo a conoscenza del mancato funzionamento dell'impianto, che è documentale – la

stessa Montecatini faceva presente in un rapporto che il forno fosforo non poteva funzionare a regola se non attraverso l'espedito della fibretta d'amianto, a differenza di altri forni già utilizzati nello stesso periodo anche in Francia e in Germania, che facevano riferimento a tenute idrauliche – avevano omesso informazioni circa i rischi derivanti dalle inalazioni delle polveri e della mancata adeguatezza dei dispositivi di protezione individuale, l'ufficio di procura è stato indotto da tali elementi a far contestare loro l'omicidio colposo con colpa cosciente.

PRESIDENTE. L'amianto dove veniva poi smaltito?

DANIELA CARAMICO D'AURIA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Questo è il punto che, comunque, ha riguardato anche altri procedimenti. In effetti, è dimostrato che vi è un materiale prodotto come rifiuto amianto, trattato ugualmente alle altre lavorazioni della produzione e, quindi, come un normalissimo rifiuto; veniva abbancato nei pressi della Montedison e poi smaltito senza alcuna peculiarità in considerazione del materiale.

**RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Volevo aggiungere un particolare.**

**Secondo le valutazioni dei nostri consulenti, sono state circa 8 mila le tonnellate di amianto utilizzate nella forma della fibretta nell'ambito degli ultimi anni di lavorazione dello stabilimento Montedison. Non ne abbiamo trovato neanche un grammo. Questo è un punto veramente grave. Per questo motivo poi vi parlerò anche di altre inchieste che ho aperto.**

DANIELA CARAMICO D'AURIA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Era la stessa conclusione alla quale siamo giunti. Dov'è andata a finire la produzione della Montedison? Allo stato, non lo possiamo dire.

ALESSANDRO BRATTI. Rispetto alla pericolosità dell'amianto, i fatti dell'epoca succedono quando se ne è già a conoscenza?

DANIELA CARAMICO D'AURIA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Sì, perché siamo nel 1974.

ALESSANDRO BRATTI. I casi che avete trovato sono stati ovviamente relativi a personale che lavorava. Esternamente sono state svolte indagini epidemiologiche? Mi sembra che abbiate menzionato una dispersione nei quartieri.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Ci siamo posti questo problema. Anche in questo caso la contestazione è di omicidio colposo e ho depositato copia dell'avviso di conclusione dell'indagine.

Abbiamo contestato, come riferiva perfettamente la collega, l'omicidio colposo aggravato dalla colpa cosciente, però sappiamo benissimo quali sono i termini di prescrizione. Dobbiamo stare molto attenti a questo discorso. Abbiamo contestato, però, anche il 449 come disastro colposo.

In occasione della conseguente conferenza stampa, rivolsi un invito alla popolazione di portarmi a conoscenza di fatti che potessero consentirci di aprire uno *screening* più ampio nell'ambito dell'indagine.

Tenete conto, come ricordava la collega, che a Crotone non esisteva il registro dei tumori, il che ha sortito un altro effetto metagiuridico alle nostre indagini. Quando cercai di capire, sia in relazione alla problematica Pertusola, sia rispetto alla problematica Montedison, dove fosse il registro dei tumori per poter effettuare uno *screening* e un monitoraggio che avesse un senso scientifico, non l'ho trovato.

Ho mosso alcune indagini in questo senso, che hanno, come succede in Italia, un effetto a carattere metagiuridico. Il 2 ottobre 2008 è stato stipulato un protocollo di intesa tra l'azienda sanitaria di Crotone e quella di Cosenza.

Ho nominato Cosenza perché ho accertato e ho acquisito un dato scientifico: l'istituzione di questi registri di tumori avviene su basi fondamentalmente volontaristiche. Peraltro, il che è fondamentale, occorre un bacino di utenza di almeno 250 mila abitanti. Tenuto conto che la provincia di Crotone non raggiunge i 200 mila abitanti, bisognava fare riferimento anche alla popolazione della limitrofa provincia di Cosenza.

Vista l'impossibilità di utilizzare i dati scientifici, perché non avevamo il registro dei tumori, l'unica possibilità concreta era quella di emozionare e di chiedere all'opinione pubblica di aiutarci in questa fase di *screening* e di esame. Stiamo, quindi, ricevendo – sono in corso indagini – numerosissime denunce pervenute da parenti, congiunti, eredi di persone che hanno lavorato nell'ambito della Montedison, però abbiamo evitato di appesantire questo, che è il procedimento pilota, con il rischio poi di prescrizione. Preferiamo lavorare, tenuto conto anche che i tempi delle

patologie del mesotelioma pleurico sono particolarmente lunghi per quanto riguarda i processi di morbilità, morbosità e determinazione di effetti evidenziabili all'esterno e comunque patologicamente rilevanti, abbiamo preferito lavorare su indagini parallele e autonome.

Abbiamo iniziato in modo cospicuo e stiamo godendo di una risposta positiva da parte dell'opinione pubblica. Si è costituita un'associazione, che si chiama Fabbricando, che ha realizzato il *Libro Bianco* e ci ha chiesto gratuitamente la collaborazione e, allo stesso tempo, ci sta dando collaborazione perché il presidente è un ex operaio della Montedison e, quindi, ci porta elementi utili ai fini della nostra indagine.

Presidente, è fondamentale capire che stiamo lavorando in un territorio nel quale la disattenzione verso i problemi sanitari e ambientali era gravissima. Da dilettanti allo sbaraglio, stiamo lavorando veramente con le nostre pochissime risorse e creando le premesse perché la situazione in futuro sia più chiara e affinché si faccia la bonifica.

PRESIDENTE. Lei aveva accennato a inchieste che avevano a che vedere con la criminalità organizzata, che è il settore al quale siamo interessati.

DORINA BIANCHI. Vorrei porre una domanda sui carotaggi.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Si riferisce ai carotaggi nell'ambito del procedimento 1138/99?

DORINA BIANCHI. Sì. I carotaggi che avete fatto effettuare dai vostri esperti combaciano con quelli dell'ARPACAL, se ne ha svolti?

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Come in tutte le vicende italiane, ci sono sempre alcune problematiche.

Ho preferito rivolgermi a una ditta privata di massima fiducia. L'ARPACAL aveva offerto la sua disponibilità per la collaborazione, ma ho voluto che i carotaggi venissero eseguiti in modo assolutamente neutro e asettico.

Mi viene comunicato che altri carotaggi sono stati o devono essere eseguiti dall'ARPACAL, dalla regione o da altri. Parrebbe dai risultati che abbiamo avuto che sostanzialmente, a livello di informazione, coincidano con i nostri dati per quanto riguarda le indagini.

L'aspetto importante, che devo riferire per lealtà assoluta, è che è sorta una polemica, che ha interessato moltissimo i ragazzi della scuola San Francesco dell'Istituto Alcmeone. Le scuole interessate da queste problematiche sono state due: la scuola primaria San Francesco, che fa parte dell'istituto onnicomprensivo Alcmeone e l'Istituto tecnico commerciale A. Lucifero.

Il professor Andò, persona che io stimo, che peraltro si è riscontrato con i massimi livelli nazionali per quanto riguarda le tipologie di indagini – so anche che il professor Garattini è stato investito direttamente di tale problematica – è stato interessato da un contrasto con l'Istituto superiore di sanità. I risultati di questo istituto si sono, infatti, posti in contrasto con i risultati della consulenza del professor Andò, evidenziando una minore gravità del fenomeno.

Ciò sarà oggetto sicuramente in corso dell'udienza preliminare e poi nel dibattimento. In realtà, non siamo convinti delle valutazioni effettuate dall'Istituto superiore di sanità, anche perché è stato uno studio svolto a tavolino, senza esame, che presenta anche alcune inesattezze.

Per esempio, si contesta al professor Andò di aver comparato ragazzi della scuola primaria con ragazzi della scuola secondaria. Non è vero, perché risulta chiaramente che sono stati comparati i ragazzi della scuola Alcmeone San Francesco con quelli dell'Istituto Bernabò. Inoltre, viene evidenziata per i minori di anni dieci la possibilità di contaminazione per metalli pesanti derivante dall'uso di *piercing*, tatuaggi, fumo e altro, che ha lasciato molto perplesso chi vi parla circa la possibilità che ragazzi di sette o otto anni rechino simili tracce.

Non nascondo ancora un elemento, ossia che attorno al procedimento 1138/99 si è scatenata anche la speculazione politica, essendo un argomento tirato da tutte le parti. Si sono creati comitati dei genitori, con ricadute non solo metagiuridiche, ma anche politiche.

Come procura della Repubblica facciamo il nostro dovere e ci limitiamo alle nostre indagini e a chiedere poi il rinvio a giudizio. Sarà il dibattimento a indicare se il nostro teorema accusatorio è giusto o sbagliato.

DANIELA MAZZUCONI. Pongo solo una domanda, che non so se sarà veloce. Poiché il materiale proveniente dall'area della Pertusola sud è finito anche a Castrovillari, è in corso, se ho capito bene, anche un'indagine della procura della Repubblica di Castrovillari. Volevo sapere se c'erano rapporti tra le procure e come le due indagini si erano collegate.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Questa è un'indagine recente della procura di Castrovillari. Tenga conto che noi rientriamo nell'ambito del sito nazionale ai fini

dell'interesse pubblico sotto il profilo dell'inquinamento, che riguarda Castrovillari, Cerchiara e Crotona, una grossa area dell'intera Calabria.

Quest'ultima indagine, che riguarda la procura di Castrovillari, è recentissima e non ci sono ancora stati, ma presumo che ci saranno presto, collegamenti ex articolo 371 tra gli uffici. È un'indagine, da quello che mi risulta e come mi ha confermato anche il collega, il procuratore Giacomantonio, recentissima.

Per rispondere al presidente, mi rendo conto che forse il nostro intervento è troppo lungo, però ci tenevo a sottolineare due elementi. Non ci siamo fermati a questi due procedimenti, cioè al 1138/99 e al 398/2003. Con il collega Bruni ho aperto e sono coassegnatario di altri due procedimenti: il 1527/2008, che riguarda la problematica della fosforite, e il 2509/2008.

I due procedimenti – sono tutti a carico di ignoti, modelli 44, ma ancora per pochissimo – che sono stati aperti erano prima affidati a un altro magistrato, in entrambi i casi la dottoressa Susca, che poi è andata via ed è stata trasferita. Conseguentemente, li ho riassegnati al dottor Bruni.

Che cosa riguardano questi procedimenti? Il problema era troppo limitato, non ci potevamo fermare alla problematica concernente lo stabilimento Pertusola con tutti i siti in sequestro, lo stabilimento sequestrato, il suolo, il sottosuolo e il soprasuolo per alcune aree che riguardano la scuola San Francesco e Lucifero, dove le scorie erano in superficie.

Il 1527 ha posto un problema molto importante, relativo alla presenza alla foce del fiume Esaro, a ridosso di una strada definita ex consortile, di fenomeni apparentemente inspiegabili. Si sono verificate nell'estate del 2008 improvvise fiammate che non riuscivano a essere spente neppure dalle stesse onde del mare. Dalle indagini che abbiamo svolto, e che riassumo rapidamente, è risultato trattarsi di minerale di fosforite, che veniva utilizzato dalla Montedison per ricavare, come ricordavamo prima, il fosforo durante la lavorazione.

La fosforite contiene in sé fosforo non estratto, il quale ha la caratteristica, quando viene in contatto con l'aria, di incendiarsi in maniera violenta. Questo provocò una grossa preoccupazione anche visiva, perché si vedevano tali fuochi sulla spiaggia. Ancora non ero procuratore di Crotona quando cominciarono ad apparire le notizie che sulla spiaggia di Crotona, mesi prima, si vedevano fuochi assurdi.

Si tratta sicuramente dello scarico di materiali di lavorazione dello stabilimento, che hanno interessato la zona fino a una profondità che abbiamo valutato di circa quattro metri dal piano di calpestio. Sono in corso ulteriori attività di carotaggio, che effettueremo proprio nelle prossime settimane, e comunque stiamo concludendo anche sotto questo profilo. Si tratta di materiali che

derivano dalla lavorazione del fosforo e riguardano anche la discarica di pertinenza.

Immediatamente all'epoca, con la collega Susca, che era assegnataria insieme con me, si è emanato un decreto di sequestro probatorio dell'area interessata, al fine di bloccare la situazione. Si sono svolte ulteriori indagini, che sono ancora in corso e che porteranno tra pochi giorni all'iscrizione a modello 21 di numerosi soggetti sotto questo profilo.

Non contenti, però, ci siamo interessati di una problematica più complessa ancora, quella che riguardava tutta l'area delimitata dalla stradella ex consortile – la senatrice Bianchi fotografa meglio la situazione – ora via Leonardo da Vinci. Anche qui abbiamo trovato, se mi consentite un'espressione inelegante, da carotaggi già effettuati, una situazione di *sandwich*. Sotto questa strada, nelle aree limitrofe, vi è una sovrapposizione di sostanze tossiche: arsenico, cadmio, piombo, manganese, rame, un *sandwich* di materiale.

Abbiamo chiesto immediatamente con il collega Bruni il sequestro preventivo di quest'area e abbiamo contestato anche in questo caso il 434, il disastro doloso, e soprattutto il 439, perché siamo vicinissimi al mare.

Su questo punto naturalmente sarò un po' generico, perché sono stato molto attento a evitare rischi di creare allarmi eccessivi nell'opinione pubblica. Il nostro è un territorio che, dopo la deindustrializzazione, vive di agricoltura di nicchia e di turismo e, in prospettiva, di turismo archeologico, visto quello che era Crotona. Bisogna prestare molta attenzione a trattare questi argomenti, soprattutto a livello mediatico, però non c'è dubbio che la presenza di tale materiale in queste aree limitrofe al mare può creare grossi problemi per l'inquinamento del mare stesso, nonché dei prodotti ittici.

È un'indagine molto grossa, che stiamo seguendo io e il dottor Bruni. Quando il dottor Bruni andrà via, la seguirò da solo, ma non è un problema.

Vengo adesso all'inquinamento del mare. Penso alle problematiche di cui abbiamo parlato molto a Cosenza, ossia di Francesco Fonti. Ricorderete che Fonti dichiarò che erano state affondate alcune navi anche al largo della costa crotonese e, in modo particolare, una al largo di Crotona e una al largo di Cirò.

Il dottor Bruni, su mia delega, venne mandato a sentire Francesco Fonti e, dobbiamo essere sinceri, rimanemmo molto perplessi.

Peraltro, nel silenzio generale, evitando di creare effetti mediatici e rischi per l'opinione pubblica, ho incaricato la Marina militare, con la nave militare Galatea, una nave oceanografica – ne abbiamo due in Italia con base a La Spezia – che aveva il compito di tracciare le nuove carte

**SERVIZIO RESOCONTI**  
**BOZZA NON CORRETTA**

---

22/28

nautiche nel Mar Ionio e che l'estate scorsa è stata qui a Crotona, di effettuare alcune verifiche. Sono uscito con questa nave per andare a vedere se riuscivamo a trovare riscontri alle dichiarazioni di Fonti.

Abbiamo trovato tre relitti, compatibilmente con le possibilità dei mezzi della Marina militare, che escludiamo assolutamente possano trattarsi di carrette contenenti rifiuti tossici. Si trattava, invece, di pescherecci. Sappiamo anche che nelle vicinanze c'è il relitto del cacciatorpediniere Audace, affondato nel corso della seconda guerra mondiale.

Doverosamente, abbiamo trasmesso le relative indagini alla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro perché Fonti, come sapete, parlava di strettissimi legami con la criminalità organizzata. I relativi atti sono confluiti nel fascicolo della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. In merito non posso dire nulla, perché è competenza di altro ufficio.

Un altro problema serio è quello derivante dalle dichiarazioni di tale Amato Massimo, già collaboratore, e soggetto complesso.

Con il dottor Bruni, in coassegnazione, abbiamo aperto il procedimento penale 1941/09, che nasce da una lettera mandata al dottor Bruni, il quale gode di grossa stima da parte dell'opinione pubblica. Il soggetto gli ha chiesto di essere sentito. Amato Massimo è stato sentito a Rebibbia perché, all'epoca, vi era detenuto per calunnia, e ha rivelato al dottor Bruni che poteva testimoniare del collegamento della criminalità organizzata e che erano state utilizzate alcune aree della provincia di Crotona, in modo particolare vicino a Strongoli e poi nelle non lontane adiacenze dell'ospedale di Crotona, per la discarica di alcuni grossi bidoni contenenti, stando a lui, tetraciclina, e, con la copertura, la protezione, la permissione, il consenso della criminalità organizzata locale, di sacche di rifiuti ospedalieri provenienti dal nord Italia. Parla di sacche di rifiuti organici e altro.

Abbiamo deciso di effettuare con il dottor Bruni alcuni riscontri, sia verificando l'attendibilità del dichiarante, sia effettuando scavi, anche perché il soggetto indicava genericamente le aree e non potevamo eseguire carotaggi o scavi a dismisura.

In queste condizioni, abbiamo chiesto innanzitutto una valutazione di attendibilità del soggetto e abbiamo coinvolto la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, cui abbiamo trasmesso doverosamente, in data 4 agosto 2009, copia, ai sensi del 371, del verbale reso da Amato Massimo in data 9 giugno 2009. La direzione distrettuale antimafia ci ha chiesto gli atti, che abbiamo mandato e che ci sono stati restituiti, con una nota del procuratore della Repubblica, dottor Lombardo, il 18 settembre 2009, evidenziando che, allo stato, per come si evince dalla missiva del

**SERVIZIO RESOCONTI**  
**BOZZA NON CORRETTA**

---

23/28

dottor Dolce, il sostituto che operava nella DDA per quanto riguarda Crotona (ora è passato alla procura generale), non emergono elementi significativi di reati ex articolo 51 comma 3 bis.

Ci è stata evidenziata, inoltre, la circostanza che il collaboratore era stato tratto in arresto in esecuzione di un titolo custodiale emesso dal GIP di Roma per calunnia il 5 giugno 2009, che gli alti magistrati della DDA Dominijanni e Luberto si erano espressi per la non attendibilità del soggetto dichiarante e che anche la procura distrettuale antimafia di Roma, il 4 agosto 2009, tramite la direzione nazionale antimafia, aveva espresso analoga valutazione negativa sulla sua attendibilità.

Abbiamo, comunque, ritenuto di non doverci fermare e di dover ugualmente effettuare riscontri e accertamenti. Abbiamo delegato all'uopo l'Arma dei carabinieri per poter individuare una ditta che potesse effettuare scavi in modo specifico e che fosse assolutamente impermeabile a influenze e connessioni con la criminalità organizzata, visto il territorio sul quale lavoriamo e il contesto.

Nello stesso tempo, abbiamo tentato di ricontattare l'Amato, che è risultato irreperibile. Le ultime notizie che abbiamo di lui in questo procedimento risalgono a gennaio scorso e, allo stato, il soggetto, per come ci viene comunicato dall'Arma dei carabinieri, è scomparso da Castrovillari, dove aveva la sua ultima sede. Ho una nota di constatata irreperibilità di sua residenza del 22 gennaio scorso, in cui si afferma che l'Amato si è allontanato per ignota destinazione, rendendosi irreperibile, e che le sue ricerche sono risultate vane.

Devo, quindi, comunicarvi che questo procedimento, per quanto concerne le dichiarazioni di Massimo Amato, è in una fase di *standby*. Prima di iniziare una campagna di scavi e soprattutto di creare una diffusione anche a livello mediatico di immagine che possa danneggiare il nostro territorio, che è già stato violentato a tal punto, bisogna procedere con i piedi di piombo per evitare problemi.

Sono stato procuratore della Repubblica di Lamezia e ora di Crotona e so perfettamente che nulla si muove nel nostro territorio se la criminalità organizzata non entra nei meccanismi. Per rispondere alla senatrice Bianchi, si potevano anche trasmettere gli atti alla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro al fine di accertare perché fossero coinvolti quegli imprenditori e non altri e quali potessero essere i collegamenti con la criminalità organizzata; sono indagini che possiamo sempre svolgere. In questo momento, però, non voglio che i reati si prescrivano e voglio fortemente – consentitemi il termine «voglio» – che si effettui la bonifica a Crotona.

Il giorno in cui lascerò il posto di procuratore di Crotona sarò lieto se queste nostre indagini saranno servite almeno a far capire all'opinione pubblica locale il problema fortissimo

dell'attenzione per la salute pubblica, della deindustrializzazione pesante e dell'assoluta indispensabilità che le istituzioni non si balocchino con la bonifica, sulla quale dovremmo vegliare attentamente, perché è un *business* colossale.

Negli ultimi giorni, la regione Calabria ha erogato un milione di euro per un finanziamento che concerne alcune attività di caratterizzazione dei siti sotto sequestro; si parla di altri 7 milioni di euro, che dovrebbero essere destinati ad attività finalizzate ad arrivare ai reperti archeologici. Presidente, sotto le scorie, sotto il CIC, sotto le scorie cubilot vi è l'antica Crotona. Il giorno in cui si potrà effettuare una bonifica, Crotona avrà un doppio giovamento: risanare il suo territorio violentato e avere anche la prospettiva di turismo archeologico, che è gigantesca.

PRESIDENTE. Non avete, quindi, allo stato, indagini aventi a oggetto la presenza di criminalità organizzata nello smaltimento di rifiuti.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotona*. Come procura della Repubblica, come lei sa – le mie competenze riguardano la procura ordinaria – allo stato, salvo quest'indagine connessa alle dichiarazioni rese da Amato e da Fonti, non ne abbiamo altre.

DORINA BIANCHI. A quanto mi risulta, le scuole sono state riaperte ed è stato concesso ai bambini di ritornare nelle scuole. Volevo sapere anche se il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in questo caso si fosse costituito parte civile.

Lei poi ha parlato spesso, anche in merito ad Amato Massimo, ma anche in altre occasioni, di criminalità organizzata in contatto. Quale criminalità organizzata, però? Abbiamo visto oggi, anche dalle altre audizioni precedenti, che vi è una situazione sul territorio – mi allontano ora dal problema bonifica e mi rifaccio, invece, a quello dei rifiuti – una situazione sul territorio di Crotona di «monopolio privato», con una piccola parte di partecipazione pubblica/privata.

Volevo capire se risulta alla procura, poiché è stata un'indagine della procura a portare i soggetti detentori dello smaltimento di rifiuti di Crotona a non ottenere più il certificato antimafia, che ci sia o ci potrebbe essere, al di là delle indagini, che però non erano pertinenti al ciclo dei rifiuti, una connessione tra i Vrenna e la criminalità organizzata.

Pare che nelle audizioni precedenti non si sia trovata, salvo poi, quando il presidente Pecorella ha chiesto chi fossero le famiglie mafiose sul territorio, risultare che esse comprendono i Vrenna e *company*.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Innanzitutto, rispondo in merito alle scuole. Per quanto concerne l'Istituto tecnico A. Lucifero, ci hanno chiesto l'autorizzazione per spalmare sopra il suolo un materiale bituminoso, resinoso per poter evitare a livello eolico la dispersione di particelle che potessero danneggiare la salute degli studenti.

Dobbiamo prestare molta attenzione al profilo di eventuali incidenti probatori. È chiaro che chiederemo l'incidente probatorio, anche perché altrimenti in dibattimento una perizia sarebbe troppo lunga. La procura della Repubblica consente determinate iniziative, sempre però a condizione che siano garantite le possibilità di assicurare la genuinità della prova per quanto concerne poi, in modo particolare, ulteriori accertamenti peritali.

Per quanto riguarda l'Istituto tecnico A. Lucifero, si è trovata la soluzione di questa resina, che consente la possibilità eventualmente di essere poi riasportata, senza eliminare il materiale che si trova nel suolo e nel sottosuolo. Ciò ha consentito che la scuola venisse riaperta, come infatti è avvenuto. Ci sono, peraltro, altri istituti nelle immediate vicinanze che creavano altri problemi.

Invece, per la scuola San Francesco abbiamo affrontato il problema nel modo seguente: sono stati posti alcuni grossi teloni sulle aree dove avevamo sequestrato i siti in superficie, in cui erano presenti materiale tossico e diverse scorie. Con questi teloni, coperti da un quantitativo di argilla espansa, si è potuta creare la condizione di evitare dispersioni e, nello stesso tempo, di garantire in futuro la possibilità, asportando l'argilla espansa e sollevando i teloni, di eseguire le perizie o comunque un incidente probatorio.

Non vi dimenticate che noi siamo una delle due parti. È logico che i difensori potranno chiedere, contro la nostra consulenza ai sensi del 359, un incidente probatorio. Lo chiederemo noi, ma è una parte del processo.

Per quanto concerne il discorso relativo a Vrenna e alla presenza della criminalità organizzata a Crotone, è ben noto che Crotone è un territorio fortemente condizionato dalla presenza della criminalità organizzata. A proposito del collegamento di Vrenna con la criminalità organizzata, la domanda è da porre più alla direzione distrettuale antimafia. Capite benissimo che sono processi della DDA.

Ho potuto conoscere quello che so per la circostanza che il mio sostituto, Pierpaolo Bruni, è stato per lunghi periodi applicato alla direzione distrettuale antimafia – oggi è lì per la lettura della sentenza Eracles, che dovrebbe avvenire in giornata – il quale mi ha trasferito alcune informazioni, che via via hanno arricchito il mio *know-how* sulla situazione della criminalità organizzata. È ovvio,

però, che il procuratore della Repubblica ordinario non ha competenze, come sapete e mi insegnate, in materia di criminalità organizzata.

Per quanto riguarda, invece, la posizione di Vrenna, nell'ambito di un procedimento in cui il dottor Bruni era assegnatario insieme al dottor Dolce, ha ottenuto in primo grado la condanna a quattro anni in abbreviato per concorso esterno in associazione di stampo mafioso.

Tale sentenza è passata in appello e Vrenna è stato assolto da questa imputazione e condannato per un reato di favoreggiamento. Nelle more si è verificata la ben nota problematica del rilascio del certificato antimafia e la conseguente diatriba, che è arrivata al Consiglio di Stato, problematiche che hanno coinvolto la prefettura di Crotona in modo molto forte.

A seguito della decisione del Consiglio di Stato, connessa all'assoluzione dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa del Vrenna, è derivato che quest'ultimo ha riavuto la legittimazione antimafia a poter operare sul territorio.

Vi dico subito che, nonostante la mia mancanza di competenza in senso funzionale e stanti le carenze dell'organico, che impongono di dover utilizzare le nostre energie non solo in questi campi, ma anche nel quotidiano – siamo veramente pochi – la procura di Crotona sta seguendo alcuni filoni di indagine, che possono anche finire in ordine allo smaltimento dei rifiuti e interessare la direzione distrettuale antimafia.

Allo stato, però, come ho riferito prima al presidente, rispondendo alla sua specifica domanda, non ho indagini aperte specifiche che concernono il collegamento tra la criminalità organizzata e operatori nell'ambito del settore dello smaltimento dei rifiuti di Crotona.

ALESSANDRO BRATTI. Non ci sono procedimenti verso Syndial o ENI?

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotona*. Il procedimento verso Syndial è il 1138, perché è una derivazione dell'ENI. Syndial ha assunto un atteggiamento «quasi collaborativo». Sostanzialmente, si vuole addebitare la responsabilità dell'accaduto ai direttori dello stabilimento che si sono via via succeduti nel tempo.

Questo è l'atteggiamento assunto dall'ENI come impostazione. Tenete conto anche che, dopo il pensionamento del dottor Mascazzini, che era il direttore generale ed è stato l'uomo più competente nell'ambito della materia – l'ho sentito nell'ambito di questi procedimenti, all'epoca; poi la sua posizione è cambiata ed è diventato prima indagato e poi imputato – l'attenzione sul problema Crotona è fortissima e il nuovo direttore generale, il dottor Lupo, è molto attento alla

questione della bonifica del territorio crotonese per le problematiche connesse.

PRESIDENTE. Quando lei ha iniziato le indagini «Black Mountains» a quanto tempo prima risalivano le ultime attività istruttorie precedenti?

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotona*. Presidente, il dottor Bruni è stato riassegnato a questo procedimento nel maggio del 2008. Ci fu un esposto – ne ho copia con me – del parlamentare europeo Beniamino Donnici, il quale chiedeva notizie dei procedimenti e contestava i dati nella conduzione delle indagini. Ho trasmesso alla procura generale, per quello che chiedeva il ministero, una prospettazione, un prospetto dei procedimenti concernenti reati ambientali.

Per rispondere alla sua domanda, del 1138/99 ho indicato i magistrati assegnatari per ogni singolo specifico periodo.

PRESIDENTE. È iniziato nel 1999?

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotona*. Esatto, questo procedimento è stato iscritto nel 1999. Se volete, potrei darvi una fotocopia, in modo che possiate avere un quadro della situazione.

Il 1138/99 non è aggiornato, perché si ferma al 5 gennaio 2009. Nei due procedimenti ignoti appare la dottoressa Susca, di cui vi parlavo prima. Nel processo 398 risulta la dottoressa Caramico D’Auria, assegnataria dal 22 aprile 2008. Se fate una fotocopia è molto utile, perché vedrete chi erano i magistrati nel 1138 e le relative fasce temporali.

PRESIDENTE. Se ne ricavano anche gli ultimi atti di indagine prima che ripartisse...

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotona*. Con molta franchezza, presidente, le posso dire che, per quanto mi ha riferito il dottor Bruni, da quello che si potuto esaminare dagli atti, da quando il procedimento gli è riassegnato tutto è ripartito in modo serio. Infatti, sono stati eseguiti i sequestri.

DANIELA CARAMICO D’AURIA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotona*. Ho capito

la sua domanda, ma non conosco quel procedimento, quindi non posso esprimermi.

Nel mio siamo al 2002-2004. Quando sono diventata assegnataria, ho chiesto una relazione conclusiva al MISA – tenga conto che sono tra i 10 e i 15 faldoni di documentazione – per rendermi conto e orientarmi.

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Nei due procedimenti le date di iscrizione sono remote. È un dato di fatto oggettivo. Vi ho dato la possibilità, facendovi fare questa fotocopia, di vedere, come ho già comunicato al ministero quando mi hanno chiesto notizie, chi fossero i magistrati assegnatari: nel 1138/99 il magistrato originario era Negro Antonio, che aveva contestato solo il 256, il 51 e via elencando, poi Toriello Michele, quindi Somma Federico. Il dottor Bruni diventa assegnatario il 16 maggio 2008 e io coassegnatario il 30 settembre dello stesso anno.

PRESIDENTE. Dal 2001 al 2008 che cosa è successo?

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Lo teniamo riservato.

ALESSANDRO BRATTI. Nella questione relativa ai pubblici amministratori e ai ministeri, avete rilevato reati legati a soldi che giravano?

RAFFAELE MAZZOTTA, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Per quanto riguarda questi procedimenti non abbiamo, allo stato, acquisito elementi nel senso della sua domanda.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14.15.**